



Incontro a sorpresa ieri tra il Cavaliere e l'ex Picconatore. Che fa sapere: «L'alleanza organica e strategica con Fini è venuta meno»

«Il Centro? Se chiudi con An»

Cossiga detta le condizioni a Berlusconi

ROMA. «Sto andando dal professor Savona...». Ma il professor Savona in realtà era Silvio Berlusconi. Dura solo qualche minuto il tentativo di Francesco Cossiga di depistare un cronista che gli fa la posta all'uscita dal suo studio. Dieci del mattino di ieri l'ex Picconatore ha già varcato per la prima volta il portone di palazzo Grazioli, residenza-ufficio di Silvio Berlusconi. Cossiga ne esce dopo due ore di colloquio fitto e condito al solito da tante battute e barzellette che il Cavaliere, si sa, non disdegna affatto. Ma soprattutto l'ex presidente della Repubblica esce da palazzo Grazioli con una specie di annuncio: dopo quello che è successo sulla Bicamerale, «l'alleanza organica e strategica tra Forza Italia e An è venuta meno». E, quindi, la distanza dalla destra per Cossiga favorirà l'ingresso di Fi nel Ppe, «al quale però resto contrario». Seguono un paio d'ore di suspense, in cui si chiede: allora Berlusconi e Cossiga hanno decretato la rottura con An? Gianfranco Fini, che tiene una conferenza stampa sul Giubileo con Francesco Storace, nella sede romana di An, a piazza del Gesù, a pochi metri da via del Plebiscito, commenta subito così: «Cossiga vuole solo portare acqua al suo mulino». Quindi, per il presidente di An quella è solo una frase dettata dai «desideri di Cossiga e non «dalla realtà». E, però, la strategia dell'alleanza «va rivista». Che le cose così non possono continuare Fini lo dice chiaramente: «Ci siamo divisi sulla Bicamerale ed io non credo che questa divisione sia destinata a mettere in dubbio il carat-

tere politico e strategico dell'alleanza, ma una risposta completa la potrà dare solo dopo aver avuto un approfondimento con Berlusconi». Intanto, alle 14, Silvio Berlusconi non ha ancora dichiarato nulla. Lo fa intorno alle cinque, quando lascia palazzo Grazioli e probabilmente anche dopo un colloquio telefonico con Gianfranco Fini. Il Cavaliere ribadisce che l'alleanza tra «Forza Italia e An è imprescindibile» e che quindi è inutile continuare nell'esercizio della divaricazione che non ha possibilità alcuna di realizzarsi. Ma questo forse vuol essere anche un messaggio per Fini? Un modo per dire: inutile che fai scelte diverse perché non possiamo dividerci? In ogni caso il Cavaliere, alla precisazione sui rapporti con An ci arriva incalzato dai cronisti e dopo aver esordito così: «Ha già detto tutto Cossiga, che altro devo aggiungere?».

Cossiga aveva anche detto che con Berlusconi è d'accordo sul fatto che ora per fare le riforme la Costituzione è la via maestra, che con l'articolo 138 si possono fare solo modifiche parziali che la Bicamerale «non è morta perché qualcuno l'ha ammazzata, ma solo per raffreddore...». Ma evidente che non era quello il punto. Dagli ambienti di Forza Italia ieri sono giunti molti segnali distensivi verso An: «L'alleanza è indissolubile e poi ci sono anche le elezioni in Friuli, in Sicilia ecc» - diceva più d'uno. E Marcello Pera, plenipotenziario per la giustizia di Fi, affermava: «Quello di Cossiga mi pare solo "wishful thinking", un desiderio, insomma, l'alleanza con An non si tocca...».



E però di questo l'ex Picconatore, non c'è dubbio, ha parlato con Berlusconi, sembra dicendogli: Silvio, tu devi virare al centro, approfittando ora che D'Alema è in difficoltà, ora che puoi cercare di costruirti un ponte verso i Popolari e verso Romano Prodi, la divaricazione con la destra sulla Bicamerale ti aiuta... insomma distinti e distanti dalla destra. Parole che avrebbero solleticato i desideri espansivi verso il centro del Cavaliere che ieri si è dichiarato a favore dei valori cattolici «a difesa della vi-

ta», mentre tutti i suoi eurodeputati firmavano a favore dell'ingresso nel Ppe. Ma, sembra pure che Berlusconi abbia accolto anche con un certo scetticismo le parole di Cossiga e che ad un certo punto abbia fatto notare all'ex Picconatore: figurati se Prodi e i Popolari cambiano linea e poi, Francesco, Alleanza nazionale è una forza che ha il 16 per cento dei voti

ed io cosa faccio? mollo loro o perseguiro cosa? Il gelo nei rapporti del Polo aumenta, la ferita rischia di aggravarsi. Ma l'incontro tra Berlusco-

ni e Cossiga nasce anche dalla necessità per Forza Italia di stabilire un patto di non belligeranza con lui, dal momento che l'Udr ha già sottratto ad Fi diversi deputati. Ed ora ci sono anche imminenti scadenze elettorali. E, del resto, raccontano che nei giorni scorsi Cossiga, oltre che sentirsi telefonicamente con Berlusconi, lo abbia fatto diverse volte anche con Fini. Quel che appare abbastanza probabile, invece, è che, nonostante la secca smentita di Cossiga, l'argomento giustizia non sia stato elemento marginale della conversazione tra i due. A Berlusconi avrebbe fatto molto piacere che l'ex Presidente lo si andasse a trovare proprio in uno dei suoi momenti più difficili. E solidarietà gli è stata portata ieri in via del

Plebiscito anche da Marco Pannella. Uscendo da palazzo Grazioli, a chi gli chiede se hanno parlato di giustizia, Cossiga dopo aver smentito, fa però una battuta ai cronisti: «Imparate a distinguere tra giudici e pubblici ministeri». Forza Italia presenterà un documento sulla giustizia a Scalfaro. Ed è ovvio che in questa situazione Berlusconi sia alla ricerca di sostegno. Da qui evidentemente anche l'incontro di ieri. Incontro nel quale il piccone di Cossiga si è abbattuto nei rapporti tra Forza Italia e An. Ma il colpo finale non c'è ancora stato. Berlusconi è indeciso, ma le richieste di Cossiga, dopo l'affondamento della Bicamerale, si fanno più prepotenti.

Paola Sacchi

MANCINO

«Riforme? La via è difficile»

Nel dibattito sulle riforme istituzionali torna ad inserirsi il presidente del Senato Nicola Mancino secondo il quale dopo il fallimento della commissione Bicamerale presieduta da D'Alema «rimane la strada dell'articolo 138 della Carta costituzionale, ma è molto difficile. E fa le a dirsi, ma bisogna che ci siano le volontà politiche e non se ci saranno». Il presidente del Senato ha espresso ieri questo commento, interpellato dai giornalisti a Palazzo Madama a proposito degli sviluppi del cammino delle riforme che si sono discusse in questi mesi in Parlamento. Un cammino che, dopo la presa di posizione del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, si è interrotto. «Il problema - ha spiegato tra l'altro il presidente del Senato - è che tutti si erano impegnati a fare le riforme. Si poteva essere contenti o meno del risultato, ma - ha commentato ancora Mancino - questo esito non era auspicabile».

Interpellato sulle possibili evoluzioni della situazione, a proposito dello stato dei rapporti tra le forze politiche dopo la rottura che si è verificata a Montecitorio, Mancino ha risposto ancora: «Mi pare che, allo stato, il clima mostri alcune difficoltà, poi si vedrà nei prossimi giorni».

Per il presidente del Senato, comunque, è «meglio stemperare le tensioni per evitare che, «a caldo, le reazioni prevalgano sulle buone intenzioni».

«Ho sempre la speranza - ha aggiunto ancora il presidente del Senato, parlando con i giornalisti - la stessa espressa dal Presidente della Repubblica, che si riesca a portare avanti un lavoro di per sé utile, anche se non del tutto soddisfacente».

La strada dell'articolo 138 della Carta costituzionale, che ricordiamo è stata proposta dalla maggioranza di centrosinistra da Alleanza nazionale per recuperare il lavoro svolto in questi mesi dalla commissione Bicamerale, «è percorribile» - ha ribadito ancora il senatore Mancino - «ma certo è più complicata. Il problema adesso è quello di capire se esiste una volontà condivisa di fare quelle riforme di cui l'Italia ha un grande bisogno».

P. Sac.



Silvio Berlusconi e in alto Francesco Cossiga
Gentile-Brambatti/Ansa

Il leader di Alleanza Nazionale minimizza i contrasti dopo la fine della Bicamerale

«Ma non ci isoleranno»

Fini: «Il Polo non ha alternative, noi non cambiamo linea»

ROMA. «La strada è quella del Polo, il punto però è vedere come camminerà dentro, perché così non funziona». Raccontano che così Gianfranco Fini si sia espresso in questi turbolenti giorni con qualcuno dei suoi. Non a caso ieri, mentre il colloquio Cossiga - Berlusconi era in corso, Fini diceva che era necessario «valutare la natura dell'alleanza per il futuro», anche se le divergenze sulla Bicamerale «non minano l'unità del Polo». E, quindi, Berlusconi si sarà pure amareggiato per la divaricazione sulla Bicamerale con il suo principale alleato, si sarà anche lamentato con qualcuno del fatto che An, a suo avviso, «con certe uscite» non gli abbia manifestato la solidarietà che gli doveva sulla giustizia. Ma Fini, dopo aver dovuto rinunciare, dopo il naufragio della Bicamerale, al risultato raggiunto sul semipresidenzialismo, più volte in questi giorni ha detto che An ora non potrà certo annullare la sua linea politica, facendo la ruota di scorta.

Ieri Fini ha minimizzato il mezzo «Aventino» di cui sono stati protagonisti in questi giorni i parlamentari di Fi, ha ribadito la solidarietà sulla giustizia a Berlusconi: «Sono d'accordo con quello che ha già detto Mantovano». Ma in questo modo però ha rimarcato anche al Cavaliere il fatto che Mantovano, oggetto di molte critiche di Berlusconi che lo definì «giustizialista», non si tocca. E non si tocca neppure la linea politica di un partito che «vuole avere tutta la sua identità in rapporti paritari nel Polo» - dice Gianni Alemanno.

gio della Bicamerale, al risultato raggiunto sul semipresidenzialismo, più volte in questi giorni ha detto che An ora non potrà certo annullare la sua linea politica, facendo la ruota di scorta.

Ieri Fini ha minimizzato il mezzo «Aventino» di cui sono stati protagonisti in questi giorni i parlamentari di Fi, ha ribadito la solidarietà sulla giustizia a Berlusconi: «Sono d'accordo con quello che ha già detto Mantovano». Ma in questo modo però ha rimarcato anche al Cavaliere il fatto che Mantovano, oggetto di molte critiche di Berlusconi che lo definì «giustizialista», non si tocca. E non si tocca neppure la linea politica di un partito che «vuole avere tutta la sua identità in rapporti paritari nel Polo» - dice Gianni Alemanno.



Il presidente An
«La strada è quella del Polo, il punto è come camminerà dentro, perché così non funziona»

E però per An rapporti paritari significano innanzitutto che le scelte vanno concordate. «Ieri - dice il presidente dei senatori, Giulio Macerati - il capogruppo di Fi non ci ha neppure comunicato di voler lasciare l'aula, se ce lo diceva potevamo discu-

avances centriste di Cossiga, preoccupazione e malessere hanno ricompattato An. «Berlusconi non può pensare di isolarci» - dice Maurizio Gasparri, uno dei destinatari di quella frase tranchant di Fini sui troppi «berlusconiani che stanno den-

La difesa al processo Gdf: l'ex pm voleva colpire Berlusconi per sostituirlo in politica

«Il Cavaliere è vittima di Di Pietro»

MILANO. «È un'alluvione giudiziario», sbotta il professor Ennio Amodio, avvocato di Silvio Berlusconi, alla fine dell'ultima udienza del processo per le mazzette pagate dalla Fininvest a uomini della Guardia di Finanza. E già... Che la metafora sia appropriata non glielo si può negare. Proprio un'alluvione. Per nulla inatteso, occorre precisare. Le previsioni meteorologiche erano e sono pessime, visto che le scadenze dei tanti processi berlusconiani sono note da mesi. Però, tutte in fila, che botta: il 23 giugno la sentenza del processo All Iberian, il 29 giugno l'udienza preliminare dell'inchiesta su giudici romani corrotti, il 7 luglio la sentenza del processo Gdf. E poi, dopo l'estate, la litania di tutti gli altri processi più o meno in dirittura d'arrivo: caso Sme, Iodo Mondadori, caso Lentini, frode fiscale per la villa di Macherio, l'alterazione del bilancio civilistico della Fininvest. E, dietro, aleggia il fantasma dell'ex pm Antonio Di Pietro, che, secondo il legale, nel 1994 in-

torno al «caso Gdf» avrebbe creato un processo dal nulla per poter iniziare, tramite l'«eliminazione» di Berlusconi, la sua scalata al potere politico, complici - più o meno consapevoli - gli altri pm di Mani Pulite.

Quanto basta per fornire argomenti al leader di Forza Italia allo scopo di teorizzare non uno, ma dieci, cento colpi da parte del pool. E per spingere l'avvocato Amodio a replicare un po' offeso a Massimo D'Alema, il quale l'altro giorno aveva suggerito al leader di Forza Italia le cure di un «buon avvocato»: «Forse potrebbe suggerire lui qual è l'avvocato più esperto per contrastare la procura».

Ieri, ad esempio, il professor Amodio, in sintesi, ha detto che Silvio Berlusconi, per il quale il pm Gherardo Colombo ha chiesto tre anni di reclusione, va assolto. Perché? Perché non era al corrente del pagamento di mazzette alla Gdf, decise ad altri livelli. Ha aggiunto che, se anche l'avesse saputo, comunque il Cavaliere non sarebbe un cor-

ruttore ma la vittima di militari prepotenti e insaziabili: un concusso, cosiccome lo sarebbero in ogni caso suo fratello e gli altri dirigenti Fininvest messi alla corde dai tangentomani. E, comunque, il burattinaio di questo processo, gran contenitore di tutti gli altri in corso, sarebbe proprio il «perfidissimo» Di Pietro.

E già legnate. Più che un'arringa, quella del professor Amodio è sembrata un «libro nero di Mani Pulite».

Nella visione complottaria delineata dal legale, e riproposta quasi quotidianamente dal Cavaliere, c'è spazio per un capitolo intitolato «Come fare accuse senza prove», con un primo paragrafo dal titolo «Le assai poco luminose origini del processo. L'attivismo» politico di Antonio Di Pietro».

Svilgimento del teorema: «Il processo nasce (siamo nell'ottobre 1994, sei mesi dopo la vittoria elettorale del Polo, ndr) con una conformazione genetica: una inattendibile ipotesi investigativa viene trasformata in accusa per l'imperativo politico che reclama l'ingente incriminazione del (allora, ndr) presidente del Consiglio». Amodio cita le conclusioni delle motivazioni con cui il tribunale di Brescia conclude l'inchiesta sul presunto complotto per far dimettere Di Pietro dal pool: «Le vicende delte della seconda metà del 1994 "evidenziano chiaramente questo sempre più marcato orientamento di Di Pietro ad assumere iniziative e posizioni più confacenti ad un esponente politico che ad un

magistrato"... Ecco perché l'accusa a Silvio Berlusconi non brilla di una luce processuale, ma risplende dell'animus accusandi che non ha radici in fatti penalmente rilevanti». Le dimissioni repentine di Di Pietro dal pool, nel dicembre 1994, confermerebbero questa linea. A proposito, il pool che c'entra in questa presunta foga dell'ex pm numero Uno? Amodio: «L'impulso impresso all'inchiesta contro Silvio Berlusconi dall'amicizia del dottor Antonio Di Pietro ha dato luogo ad un effetto-trascinamento sugli altri componenti del pool».

Comunque la partita continua, in un inestricabile groviglio di offensive giudiziarie e azioni di guerra parlamentari. Ieri il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha commentato così la situazione creata dopo le ultime richieste del pm Francesco Greco al mezzo di reclusione chiesti per il



Cavaliere). «Attaccare i pm è un sintomo di bassa cultura giuridica...». Loro sapevano che ci sarebbe stata la requisitoria, perché era stata fissata da mesi dal tribunale, mentre noi non potevamo sapere quando sarebbe caduta la Bicamerale», ha detto D'Ambrosio. Obiezione: che dire dell'accanimento di cui Berlusconi sostiene di essere vittima? Il magistrato sorride: «Beh, allora Clinton cosa dovrebbe dire». Poi: «È un imprenditore come tanti altri, sotto accusa in questa veste, non in quella di politico. Altri sono in-

In alto Francesco Cossiga, al centro Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, in basso Gerardo D'Ambrosio

cappati negli stessi problemi e si sono regolati diversamente. L'onorevole Berlusconi ovviamente non è obbligato a fare nello stesso modo». Le prospettive? Il rapporto sembra ormai deteriorato... «Si vuole reintrodurre la richiesta di autorizzazione a procedere contro i parlamentari? Facciano una legge, se ne assumano la responsabilità davanti all'opinione pubblica. Noi saremmo contenti, sa? Faremmo una festa e butteremmo via le carte!».

Ieri è intervenuta anche la presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Elena Paciotti: «Era assolutamente prevedibile immaginare le conclusioni del pubblico ministero... Se c'è stata coincidenza, è stata determinata dal momento in cui Berlusconi ha scelto di rompere sulla Bicamerale, non dall'andamento di un processo prefisso da tempo».

Marco Brando